

lettuali di sinistra » siano un giorno o l'altro attratti dal comunismo, il quale richiede uno spirito simile al loro, benchè portato agli estremi della rigidità, del fanatismo, dell'umanità, e che si deve conciliare (qui sta la difficoltà) con una sottomissione di dottrina e di azione senza riserva. Vedere ogni tanto uno di loro strapparsi violentemente alle seduzioni di questo canto di sirene è piuttosto confortante, anche se questo strappo non segna una guarigione completa.

Ecco, caro signor Redattore, alcune considerazioni che, spero, potranno soddisfare almeno in parte la Sua curiosità. Non posso fare di più, non avendo sottomano la documentazione particolare del fatto sul quale mi interroga (e l'avessi, mi mancherebbe il tempo di esaminarla con la dovuta attenzione). Scrivendo, ho consumato non le sette paia di scarpe nè i sette bastoni di ferro di Nonna Lucia, ma la metà di un pacco di sigarette (denicotinizzate): accanto a me, sul tavolo, giace l'involucro, sormontato dalla scatoletta di cerini. Adesso, spero che mi permetterà di abbandonare al loro destino questa lettera, i *Temps Modernes*, Sartre, Etienne e gli altri « intellectuels de gauche », e di andare a fare un tuffo nel vicino laghetto.

Cordiali saluti,

Da G., provincia di V., agosto 1953.

ROBERT PERROUD

## MUSICA

### Dischi

Questo mese ho molte e ghiotte novità da segnalare ai miei fedeli lettori. E innanzi tutto cito la Decca Italiana (Milano), la quale presenta un ricco e assai nutrito catalogo di microsolco, di cui verrò di volta in volta illustrando le migliori edizioni. La Decca, oltre a curare delle registrazioni dirette su microsolco, adopera un particolare procedimento a piena gamma di frequenza, di alto rendimento per quanto riguarda la purezza e la fedeltà delle gamme sonore e dei timbri strumentali.

Mi fu possibile rendermi conto di ciò, ascoltando due magnifiche incisioni in microsolco, che mi piace additare ai miei lettori come tra le più perfette del genere. Mi riferisco al celebre *Petruska* di Strawinskij, eseguito dall'orchestra della Suisse Romande diretta da Ernesto Ansermet e al poema sinfonico *La mer* di Debussy e a *Mia*

*madre Voca* del Ravel, eseguiti dalla stessa orchestra sotto la medesima direzione.

Il celebre capolavoro strawinskijano, in cui il gioco timbrico e lo smagliante colorito orchestrale hanno tanto peso, risulta riprodotto con una straordinaria fedeltà, che rare volte è stata eguagliata. Per ciò la fantasmagoria affascinante di questo balletto, i suoi cangianti piani sonori, la sua scattante polilinearità sono resi con una sorprendente evidenza. Colorita e animata anche l'esecuzione.

Anche difficilissimo compito era il rendere l'atmosfera iridescente e cangiante del sinfonismo debussiano, che nel *Mare* raggiunge un'instabile mutazione di ritmi, di colorazioni e di accenti e tal volta si frantuma e rifrange in irridati pulviscoli sonori o si rarefa in vaporose trasparenze con un finissimo lavoro orchestrale, che il disco Decca riproduce con trascrizione perfetta.

*Mia madre Voca* di Ravel, originariamente composto per pianoforte a quattro mani, nella portentosa trascrizione orchestrale dello stesso Ravel ha acquistato una nuova vita. In questi « pezzi infantili » rivive tutto un mondo fantastico reso con una miracolosa fantasia, in cui la levità del tocco, la magica trasparenza delle prospettive sonore, l'incanto delle immagini ci trasportano in un mondo di sogni felici e innocenti.

Bellissima, anche qui, l'esecuzione e la nitidezza dei piani sonori.

Altra incisione straordinaria è il *Flauto magico* di Mozart, che la Columbia presenta in tre microsolco racchiusi in elegantissimo album. Il testo dell'opera lo dobbiamo a Emanuele Schikaneder, che, oriundo da povera gente, da musico ambulante divenne attore e poi direttore del teatro nel sobborgo viennese del Wieden. Egli inscenò dei *Singspiele* con gusto da mestierante, misturando il comico e il favoloso. Dalle favole del Wieland raffazzonò appunto il libretto allegorico-fantastico del *Flauto magico*, sulla cui composizione corrono alcune leggende. Si vuole che con quest'opera il Mozart abbia tratto Schikaneder da imbrogli finanziari e che questi abbia tenuto desto il buon umore del Maestro propinandogli vino e ostriche e tenendolo asserragliato in una casetta attigua al teatro.

L'opera venne rappresentata il 30 settembre del 1791 con successo ogni volta crescente. Mozart morì poco più che due mesi dopo e lo Schikaneder continuò la sua vita dissipata, fin che finì pazzo nel 1812.

Il libretto del *Flauto magico* è puerile e incon-

gruo nel taglio delle scene e piuttosto scipito anche nel frasario, oltre che nelle goffe allusioni simboliche. L'effetto teatrale è ottenuto con una successione sempre nuova di « colpi di scena » e con una venatura di comicità che alleggerisce la vicenda e la riduce a reali proporzioni. Ma, come sempre, il Mozart anima e illumina questa materia grezza con la grazia inesausta del suo genio. Sotto il magico tocco della sua musica la vicenda si colora di un'atmosfera remota, da cui si effonde un favoloso incanto. C'è sopra tutto, in quest'opera, una mirabile armonia di toni, per cui l'ideale e il reale, il comico e il fantastico si fondono nell'aerea levità dell'immaginazione, che infonde alle persone e ai simboli una prodigiosa animazione. C'è un che d'ingenuo nelle espressioni, che innamora, e una semplicità così limpida e spontanea che tocca un'estrema perfezione nella schiettezza dei toni espressivi e nella felice successione e evidenza delle immagini. Tutto è vero, e tutto è irreale, in quest'opera magnifica che inaugura splendidamente il teatro musicale tedesco ed è il canto del cigno di Mozart.

Ha fatto quindi bene la Columbia a curarne un'edizione in tedesco, egregiamente diretta dal Karajan. Fra i principali attori figurano Ludwig Weber (Sarastro), Anton Dermota (Tamino), Irmgard Seefried (Pamina), Wilma Lipp (Astro-fiammante), Erich Kunz (Papageno), Peter Klein (Monostato) i quali tutti impersonano ottimamente la loro parte. La direzione del Karajan è aderente agli spiriti della musica mozartiana

e ne mette in giusto rilievo la rara perfezione del disegno.

Incisione di gran classe.

Infine la Cetra-Soria, nella sua elegante e accurata edizione di opere liriche, che via via si accresce di frutti sempre nuovi, presenta il *Falstaff* di Verdi in una spigliata e colorita orchestrazione del maestro Mario Rossi. Magnifico protagonista è il baritono Taddei, dalla dizione incisiva e magnifico anche il quartetto delle donne, formato dalla Pagliughi (Nannetta), Rosanna Carteri (Alice), la Pini (Quickly) e la Canali (Meg). Bene interpretati anche i personaggi di Ford dal baritono Meletti e di Fenton dal tenore Renzi.

Con questa sorridente commedia il vegliardo compositore prendeva congedo dalla vita e dall'arte. Qui il Verdi raggiunge un perfetto equilibrio tra musica e scena, tra parola e orchestra. L'arte sua, libera ormai da ogni sanguigno turgore o da violenze affettive, subisce un estremo processo di chiarificazione, per cui tutto è portato su un piano di superiore dominio spirituale e visto come dall'alto.

La scapigliata e sorridente opera buffa napoletana doveva giungere a questo sereno approdo di gaio umorismo sulla commedia della vita.

L'interpretazione rispecchia quest'intimo senso della musica e si giova di un'incisione tersa, levigata, accuratissima.

SALVINO CHIEREGHIN

## Pulviscolo

● **FATTI DI QUESTI GIORNI.** *Tre gatti provenienti da diverse contrade e diretti in città per affari, giunsero di sera nei pressi di un bosco abitato dai lupi. Mentre stavano estanti sul limitare del folto sopravvenne un cane, grosso, ma d'aspetto bonario. Si fermò e, intuita l'esitazione di quelli, disse loro: « Anch'io son diretto alla città e non vi nascondo che l'idea di attraversare il bosco, solo come un cane, mi garba poco ». « Già,*

*risposero i tre gatti, garba poco anche a noi ». Almeno su questo punto, soggiunse poi il più autorevole dei tre non possiamo non trovarci d'accordo con lei ». « Se è così, continuò il cane, penso che, qualora i signori non lo reputassero sconveniente, potremmo traversare il bosco insieme. Se i lupi non ci daranno fastidio, sarà tanto di guadagnato per tutti e quattro; se ce ne daranno, l'unione fa la forza; insieme ci difenderemo e ne usciremo*

*bene. Bisognerà stare, comunque, molto uniti ». I gatti acconsentirono di buon grado e, sanzionata la pace e l'unione reciproca con molte strette di zampa, la compagnia si pose in cammino. Calata la notte, i lupi, usciti in gran numero dalle tane, ululando arrabbiati e famelici, circondarono da ogni parte i viaggiatori. Il cane si dispose all'attacco, ma i gatti, impauriti dalle minacce dei lupi, se la squagliarono. Due si nascosero nel folto e*

tuttora non è chiaro dove siano né che facciano: li si sente miagolare di tanto in tanto. Il terzo gatto invece, gonfiati i polmoni fino a scoppiare, si diede a ululare come per farsi credere uno dei lupi; questi se ne accorsero, ma tanto piacque loro la trovata che lo risparmiarono e ancora ne ridono. Il cane, tentò di rompere da solo l'accerchiamento, ma non vi riuscì ed ora s'aggira nella selva alla ricerca dei gatti perduti. Nella selva fa ancora buio. Aspettiamo che venga giorno e poi sapremo il seguito.

● **PANE INFETTO.** Le autorità della Germania Orientale hanno negato l'autorizzazione all'ingresso nella loro zona dei viveri inviati dall'America al governo di Bonn perché vengano distribuiti ai Tedeschi orientali, vittime della rovinosa politica economica dei capi comunisti. Costoro hanno visto nel gesto americano nient'altro che una mossa propagandistica intesa ad acquistare credito presso le popolazioni controllate dai sovietici a danno del prestigio di questi e dei loro manutengoli, come se tale prestigio non fosse già stato totalmente compromesso dagli avvenimenti del 17 giugno. Un prestigio di ignominia, una propaganda di vuoto: questo il pane preparato dai comunisti per la fame delle loro vittime. Sollevano il mondo in nome di una filosofia che pone le ragioni del ventre a fondamento e principio animatore della storia umana; si assumono la tutela reale o ideale dei poveri e degli affamati di tutto il mondo cui promettono benessere e abbondanza in cambio della libertà, ma distruggono ogni benessere e o-

gni ricchezza precostituita, perché il pane deve venire da loro, deve essere frutto della loro filosofia, conquista della loro politica, deve essere pane comunista. Il pane degli Occidentali non è pane, è propaganda, è spionaggio; in quel pane non c'è nutrimento, sostanza di grano mietuto nella fatica dell'uomo; in quel pane c'è l'idea reazionaria, la bomba atomica, il messaggio cifrato.

Se l'on. Nenni approva tutto questo, che, del resto, riproduce in grande quanto è avvenuto e avviene ogni giorno, in mille episodi, anche da noi, egli dovrebbe dirci che cosa intenda allora per distensione, per pacifica convivenza dei due mondi. Non nego che il gesto del Presidente americano abbia « anche » carattere di propaganda; ma per annullarlo bastava accettare di buon grado l'offerta. Ciò significava ammettere, anche di fronte all'avversario, e non solo nelle ipocrite autocritiche ad uso interno, deficienze che tutti d'altronde conoscono, che tutti possono conoscere, con vantaggio di far passare come conseguenze di errori di applicazione, quelle che sono le conseguenze di una dottrina sbagliata alla radice. Ciò significava riconoscere che la fame dei bambini e l'angoscia delle loro madri sono al di sopra di ogni contrasto ideologico, che di fronte alla sofferenza di tutto un popolo, di qualsiasi popolo, se non altro, almeno il pane è pane, tanto per l'Occidente quanto per l'Oriente, un elemento comune, un punto di incontro.

Così il rifiuto del pane americano è, oltre che una mossa propagandisticamente infelice, il gesto più antidistensivo che

i sovietici potessero compiere. Hanno rifiutato il pane americano come si rifiuta il latte di una mucca rognosa; tutto ciò che è infetto va tenuto lontano, va isolato entro un invalicabile cordone sanitario. E Nenni ci esorta ancora alla distensione.

● **IL FARNETICO.** « L'autonomia del socialismo, la alternativa alla scelta tra D.C. e P.C.I., è qualcosa di più di uno slogan elettorale. Dipenderà dalla capacità e dalla buona volontà dei dirigenti darle una realizzazione pratica » (Il Mondo, n. 29).

● **SAGGIO IMPIEGO DEL TEMPO.** « Abbiamo letto con estrema attenzione il resoconto del discorso pronunciato da Luigi Longo al Teatro Lirico di Milano, soprattutto nelle parti dedicate alla spiegazione del caso Beria. Interprete ufficiale dello strano avvenimento, avrebbe dovuto fornirci una utile guida ». (Ibidem).

● **SEMPRE IN CAMBA.** « La D.C. non ha più la maggioranza assoluta. Inoltre, ed è ciò che più conta, con essa sembra aver perduto il segreto di quel cemento che le ha permesso sino ad oggi di tenere insieme i liberali ed i socialisti, i monarchici ed i repubblicani, i fascisti e gli antifascisti, i liberisti ed i pianificatori, i cattolici di stretta obbedienza coi moderati ormai imbevuti dei principi dello Stato laico, i nazionalisti coi federalisti e così via. Col monopolio del potere è venuto a cadere il principale puntello di una solidarietà interessata. La corruzione dei gruppi fiancheggiatori, quella continua azione di assorbimento delle ali su cui i degaspartiani per otto anni hanno fondate le lo-